

“Quando io e Falcone denunciavamo la mafia al nord”

Pubblicato: Sabato 28 Aprile 2012



«Quando io e Falcone denunciavamo l’infiltrazione della mafia al nord era la fine degli anni ’80, ma venimmo accusati di essere dei burloni». Giuseppe Ayala, magistrato del pool antimafia di Palermo insieme a Giovanni Falcone, **ha raccontato agli studenti delle classi terze del liceo Cairoli la sua esperienza** di lotta alla mafia sia come magistrato che come politico. Recentemente ha dato alle stampe il suo ultimo libro dal titolo **"Troppe coincidenze"** nel quale tratteggia, servendosi anche delle ultime inchieste della Procura di Caltanissetta sulla strage di via D’Amelio nella quale morirono Paolo Borsellino e la sua scorta, il quadro di **quegli anni burrascosi che intercorsero tra la fine della Prima Repubblica sotto i colpi di Tangentopoli e l’inizio dell’era berlusconiana**: «Oggi, grazie alle nuove verità emerse e sgombrato il campo dai depistaggi, stiamo riscrivendo quegli anni tra il ’92 e il ’94 sotto una nuova luce».

Ayala non dà una risposta definitiva sul come sia stato possibile passare dalle stragi nelle quali



morirono Falcone e Borsellino, alle bombe mafiose di Roma, Firenze e Milano fino alla pax mafiosa che arrivò improvvisamente nel ’94 ma ne fornisce tutti gli elementi: **«Qualcosa avvenne in quegli anni – racconta – oggi sappiamo anche che ci fu una trattativa tra pezzi dello Stato e la mafia.** Una risposta definitiva potrà darla certamente la storia e, si spera, anche la giustizia». **Ayala ricorda anche che siamo il paese delle stragi senza colpevoli**, come ancora oggi è per piazza Fontana e piazza Della Loggia, ma sul capitolo mafia si sta facendo qualche passo avanti «anche grazie alla seria professionalità dei magistrati di Caltanissetta».

Il magistrato, però, **parla anche di come la lotta alla mafia oggi si debba spostare necessariamente dalle procure di confine come quelle siciliane o calabresi e campane, per toccare tutti gli strati della società al sud come al nord** dove «ormai – dice – siamo oltre l’infiltrazione nell’economia per passare alla presenza in pianta stabile, a volte anche nella politica. Quando facemmo la legge per lo scioglimento delle amministrazioni colluse con le mafie pensavamo a Trapani, Reggio Calabria, la Campania mentre oggi succede anche in Liguria, Lombardia e Piemonte». Insomma la mafia non è stata

sconfitta ancora e si serve dell'economia legale come se fosse uno scudo umano, facendo passare il messaggio che imprenditoria e criminalità siano ormai inscindibili ma, lo diceva Falcone, la mafia è qualcosa di umano e come tutti i fenomeni dell'uomo ha un inizio e una fine.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it